

MARIA, VERGINE DELL'ASCOLTO E MADRE DELLA PAROLA

Mons. Giovanni Tonucci
Arcivescovo Prelato di Loreto

[...] Il tema che mi è stato dato è un tema bello, suona bene ed è naturalmente impegnativo: «Maria Vergine dell'ascolto e Madre della Parola». Mi sono chiesto se si poteva dire: «Madre dell'ascolto e Vergine della Parola», non lo so. Comunque sia: ascolto e parola.

Facciamo questo discorso qui a Loreto, un santuario mariano, o meglio il santuario mariano di maggior peso che esista e che vuole essere non un santuario devozionale ma un santuario teologico.

1. TROPPE PAROLE...

C'è una domanda che frequentemente i pellegrini che vengono a Loreto fanno a noi. Entrano in chiesa, guardano e chiedono: «Scusi, ma dov'è che è apparsa qui la Madonna?». E subito dopo c'è un'altra domanda: «Ma che cosa ha detto qui la Madonna?». E devo ammettere che ci rimangono male, sono evidentemente delusi quando si risponde che qui la Madonna non è apparsa, qui è dove "ha abitato". E poi quando si aggiunge che non ha lasciato dei messaggi speciali ma semplicemente le parole che sono contenute nel Vangelo.

Quanto naturalmente deriva da una mancanza di conoscenza del santuario, in realtà riflette un desiderio che è molto molto forte nei fedeli: il desiderio di avere il "soprannaturale in diretta". Il bisogno di avere sempre nuove parole, nuove richieste, nuove formule, nuovi modi di pregare, nuovi modi di comportarsi. Poter dire: «Noi facciamo diversamente rispetto agli altri». Si direbbe che le solite cose non vadano più bene, non soddisfano, e si vuole avere cose nuove.

E questo, senza voler fare confronti con il passato, entra nella cultura odierna.

Noi oggi viviamo e sperimentiamo il rischio delle troppe parole dette. E quando le parole sono troppe, perdono il loro significato, si svuotano, non servono più a niente, devono essere ripetute, ripetute,

ripetute e alla fine non valgono. Vedete, io sono stato assente dall'Italia per 24 anni di seguito e tornando qui stabilmente mi sono imbattuto in espressioni per me completamente nuove. E dato che ero fuori, mi hanno stupito.

Per esempio una parola che sentite continuamente, e alla quale forse ormai non fate più caso, come del resto io, è: «Assolutamente sì»! Adesso non si dice più «sì»; si dice «assolutamente». Cosa vuol dire «assolutamente sì»? Niente di più. Vuol dire «sì»! E' una parola che ha perso il suo significato. [...] Parole che non vogliono dire più nulla.

E i linguaggi specialistici. Eravamo abituati al linguaggio che i dottori usano per dire le cose a modo loro. Ma da quanto tempo abbiamo dovuto abituarci al linguaggio specialistico, iniziatico dei politici e, aggiungiamoci, anche dei preti? Qualche anno fa avevo visto un libretto sull'*ecclesiastichese*, il linguaggio ecclesiastico fatto di frasi fatte e rifatte adoperate dai preti nelle loro prediche. Da non capirci niente. Parole che si dicono, che si ripetono e che non vogliono dire più nulla.

E c'è un pericolo nella Chiesa e direi anche un pericolo per la Chiesa.

Qual è il pericolo nella Chiesa? Il moltiplicarsi di parole e, quindi, di documenti che arrivano con una frequenza sempre maggiore perché sembra che quanto detto ieri già non vale più e abbiamo bisogno di un altro documento. Ogni tanto, forse sarà l'età, io vado a riprendere certi documenti del Concilio Vaticano II° e mi dico: «Ma se leggessimo questi che sono rimasti là e non si conoscono!». Ma abbiamo bisogno di un altro documento, e poi di un altro ancora e così via. [...] Io mi chiedo chi legge tutto questo materiale, chi ha il tempo di farlo.

E ogni volta che il Papa dice una cosa, sembra che sia una novità. Ecco, il fatto che le verità vengono in qualche modo triturate attraverso i mezzi di comunicazione. «Il Papa ha detto»... e magari tre mesi fa aveva affermato la stessa cosa... «Ah, ma è già dimenticato». Ciò che non è detto oggi non vale. Se il Papa dicesse oggi qualcosa riguardo, per esempio, all'aborto, domani pubblicherebbero che il Papa condanna l'aborto. Ma sono secoli che è condannato [...] Se non si parla ogni giorno, c'è silenzio, la Chiesa tace! Come non dice! Basta aprire il catechismo! Ma se non lo ridice oggi, si pensa che non sia più vero. Per cui, ecco, questa massa di affermazioni, una ripetizione, una euforia di pubblicazioni che, come dico, non si sa bene chi voglia o possa leggere. [...]

Ma c'è anche un pericolo per la Chiesa che è un po' più sottile ed è la mania di nuove verità, la mania di nuove devozioni. Quando ero

Nunzio apostolico in Kenya ricordo che con le suore paoline e i vescovi facevamo degli sforzi spaventosi per trovare i fondi per pubblicare una bibbia in lingua inglese che fosse per tutta l'Africa anglofona. E dovevamo fare i salti mortali per reperire i soldi [...]. Dagli Stati Uniti sono arrivati ad ogni Vescovo della Chiesa pacchi di pubblicazioni in carta patinata sulla necessità di proclamare la Madonna avvocata, mediatrice e corredentrice. Dove trovano i soldi! Noi non riusciamo a dare la Bibbia alla gente e loro trovano fondi per cose del genere [...].

E sempre in Kenya ricordo l'enorme sforzo fatto da alcuni per diffondere la nuova devozione dell'Alleanza dei due Cuori. Ma, specie nelle chiese di prima evangelizzazione, parliamo di nostro Signore morto e risorto, parliamo di Maria al suo fianco sotto la Croce... ma che bisogno abbiamo di questa Alleanza dei due Cuori! Andiamo all'essenziale!

Eppure, la volontà di avere delle novità, cose nuove perché le cose vecchie ci sembrano scontate e se non le vediamo con qualche elemento di novità non ci sembrano più buone. Lo stesso vale, intendiamoci bene però, per alcuni aspetti in certi movimenti che cercano soprattutto forme di identificazione, forme di diversità. Quindi il poter dire: «noi siamo diversi perché preghiamo in questo modo, celebriamo in questo modo, ci riuniamo in questo modo». La volontà di identificazione per essere diversi dagli altri: è un pericolo per la Chiesa [...].

2. POCO ASCOLTO E PAURA DEL SILENZIO

Ora, di fronte alle troppe parole, diciamo qualcosa sull'ascolto. Se ci sono tante parole cosa possiamo dire dell'atteggiamento dell'ascoltare? Possiamo dire soltanto che è un atteggiamento poco gradito e poco praticato.

Pensate un istante alle nostre conversazioni. Io sono di fronte a una persona che mi sta comunicando qualcosa. Che cosa faccio, l'ascolto? No; probabilmente sto pensando a cosa dirò appena lei avrà smesso di parlare. [...]. Ecco, poco atteggiamento di ascolto.

E se si vuole ascoltare bisogna riscoprire il silenzio. Silenzio per ascoltare, quindi, per aprire le orecchie, aprire il cuore. Ma il silenzio è qualcosa che mette paura. Il silenzio nella vita quotidiana non lo si vede. Quante case hanno, per esempio, la televisione sempre accesa. Uno cammina da una stanza all'altra ma c'è questa voce che ti segue. Nessuno la guarda, ma fa compagnia! E quanti vanno in giro con gli ipod per sentire la musica mentre si muovono! Mi ricordo a Stoccolma, dove hanno dei

bellissimi boschi e delle piste dove si può andare a camminare. I ragazzi e le ragazze correvano regolarmente per fare esercizio fisico e si mettevano quegli affari lì nelle orecchie. Mah, Gesù mio, ma sta a sentire il silenzio della natura, gli uccellini, il vento; sono cose belle.. no, bisogna sentire chissà che cosa. Quindi anche quando si fa esercizio, si cammina non si vuol mai pensare, non si vuol mai sentire il silenzio, mai godere il silenzio... la musica in casa, la musica in ufficio, la musica in macchina... almeno fosse qualcuno che parla! Ma no, chiasso!

Ma pensate un momento anche alle nostre liturgie. Parlo soprattutto della liturgia eucaristica. Parole, parole, parole. Pare che ci sia la paura di un momento di riflessione. Quante spiegazioni si danno... «la prima lettura ci dice questo e questo»... «ma fammi ascoltare la lettura»... «Ma no.. adesso te la spiego e poi ti faccio la predica, e dopo aver fatto la predica ti chiedo cosa ne pensi tu»...

Eppure, i momenti di silenzio sono richiesti nel messale. Ma se voi avete un momento di silenzio in chiesa, probabilmente pensate che qualcuno non sta facendo il suo dovere, che c'è qualcuno che non sa cosa fare e quindi si rimane ad aspettare inutilmente.

Mentre, per esempio, dopo l'omelia è suggerito un momento di silenzio. Dopo la comunione è suggerito un momento di silenzio. Al momento della liturgia penitenziale è suggerito un momento di silenzio.

Abbiamo paura del silenzio e il silenzio è visto come momento sbagliato.

Anche il silenzio nella preghiera. Non ho nulla in contrario alla preghiera vocale anche perché, se vogliamo pregare insieme, dobbiamo pregare vocalmente. Abbiamo detto il rosario e siamo tutti contenti perché l'abbiamo detto. Ma la preghiera personale quante volte è fatta di troppe parole. Nella Scrittura abbiamo quella bellissima frase nell'episodio di Samuele. Nella sua notte agitata, finalmente esclama: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta». Ebbene, quante volte le nostre preghiere sono esattamente il contrario: «Sta zitto Signore che adesso parlo io. Ho un sacco di cose da dirti». Eh già, come se lui non le conoscesse già. E il fatto è che lui sa già quello che noi dobbiamo dire ma io non so quello che lui mi vuol dire e non gli do il tempo di dirmelo!

E allora di fronte a questa serie di situazioni, guardiamo a Maria.

3. **MARIA: GIOVANE DONNA DI POCHE PAROLE E TANTI SILENZI**

Maria è una giovane donna di poche parole e noi possiamo basarci soltanto su quelle che conosciamo attraverso i Vangeli. Altre invenzioni non valgono. Naturalmente si può dire che i Vangeli hanno così poco; è vero ma tuttavia le poche parole di Maria le troviamo là e quando i Vangeli vogliono far notare che qualcuno parla di più lo fanno notare. Vedete per esempio quante più parole ha detto Pietro, in gran parte a sproposito!

Ecco, giovane donna di poche parole e... di tanti silenzi e di tanta riflessione. Certo, ma dobbiamo dire: quale peso quelle poche parole e quale significato quei silenzi!

Lo vediamo negli episodi che conosciamo perché, al fondo, giriamo attorno alle stesse cose che già sappiamo.

- **Maria e l'angelo.** Piace parlarne perché le tre pareti della casa sono qui a Loreto.

Un ascolto attento e intelligente. L'angelo parla di più. Dice diverse cose. Maria ascolta e si domanda. Non parla ma si chiede. Ascolta attentamente ed elabora, pensa, riflette. Poi ha capito le implicazioni e presenta una obiezione: «Non conosco uomo». [...]

E poi c'è la sua parola, quella sua parola fondamentale per la sua vita e per la nostra vita: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». Sto citando la nuova traduzione della Bibbia italiana. Ora pensate a questa frase. Sono parole che cambiano il cammino della storia una volta per tutte. Il cammino della storia intera. Maria accetta la maternità, diventa attraverso questa parola Madre del Verbo e diventa madre di tutte le parole dette dal Figlio. Madre dell'accoglienza da parte di ognuno della chiamata di Dio. Pensate: Maria, Madre, con questa frase; pensate alla enorme maternità di questa frase. Ma ci pensate! Ogni volta che qualcuno di noi sente la chiamata di Dio, e la dobbiamo sentire, può fare riferimento a quella frase e il mio «sì» è figlio di quella frase di Maria. C'è un collegamento immediato, diretto, un esempio che ci viene dato e che è così bello ripetere e seguire.

- **La Visitazione.** C'è un momento in cui Maria parla e dice molto. Quando, di fronte ad Elisabetta a Ain Karim, canta il Magnificat. Ecco, quel canto è forse il segno più bello dell'ascolto della Parola. [...]

Abbiamo questo canto che è pieno delle espressioni dell'Antico

Testamento, cioè trasuda scrittura. Sono continue citazioni, è un linguaggio biblico che Maria possiede perché ha meditato la Parola, l'ha ascoltata, l'ha assimilata e ora la fa nascere di nuovo attraverso una sua interpretazione che è già del Nuovo Testamento. Allora sentiamo in queste parole bibliche – perché la bibbia era la cultura di Maria – il sapore della verità che il Figlio porterà. Ecco che abbiamo queste parole nate dal silenzio meditativo di Maria, dal silenzio contemplativo di Maria: e viene fuori questo anticipo delle beatitudini, una lode fatta a Dio e non a se stessa.

- **I lunghi silenzi.** Dopo che Maria ha parlato, dopo il Magnificat, ci sono per lo più sono piccole frasi, brevissime, e lunghi silenzi. Ma silenzi pieni di senso.

Il primo è il silenzio con *Giuseppe*. Maria non ha spiegato a Giuseppe quello che stava accadendo, si è fidata di chi le aveva dato l'annuncio, che ci avrebbe pensato lui.

Poi vediamo il silenzio di Maria al *presepe* quando ascolta le parole dei pastori, il loro racconto e riflette. Ecco, Maria rifletteva!

Alle parole di Simeone *nella presentazione al tempio*: una riflessione che è stupore. Insieme con Giuseppe... i genitori erano stupiti.

E ancora con Giuseppe c'è il silenzio meditativo dopo *il ritrovamento nel tempio*. Lei ha espresso una preoccupazione paterna e materna, ha detto quelle ultime poche parole in Luca ma poi c'è riflessione e loro che si stupiscono, non capiscono bene e si chiedono.

E dopo questi silenzi descritti abbiamo un *lunghissimo silenzio non detto* ma che sta lì. 20 anni, grosso modo. Aveva 12 anni Gesù quando è andato nel tempio e poi lo vediamo quando lascia la casa per cominciare la sua missione. 20 anni di silenzio da non capirci nulla, da chiedersi: «ma cosa sta succedendo? dove sono le promesse dell'angelo? ma questo figlio che doveva fare tante belle cose, cosa fa ancora qui ...». Ovviamente uno può immaginare tante cose ma non possiamo inventare nulla. Ci sono stati tentativi di riempire i vuoti del Vangelo con tante parole ma sono tentativi che non valgono niente. [...] I tentativi di mettere dei contenuti là dove il vangelo non li mette sono dei tentativi destinati a fallire. Semplicemente non c'è nulla, semplicemente c'è silenzio, e un'attesa. Forse, possiamo dire, un'attesa perplessa, un'attesa piena di fede ma un'attesa.

- **Cana.** E poi abbiamo le ultime due frasi e siamo, lo sapete già, a Cana. Due frasi e non è Luca che ce parla ma è Giovanni. Davanti a un bisogno: «Non hanno più vino»; e poi l'ultima parola di Maria: «Qualsiasi cosa vi

dica, fatela».

In mezzo c'è quella frase di Gesù, diciamo strana che i traduttori hanno sempre cercato di spiegare in una maniera o nell'altra. Però suona come suona nella nostra traduzione di oggi: «Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Non è una risposta incoraggiante. E se pensiamo che Maria capisse quello che riusciamo a capire noi, non è soltanto scoraggiante ma dovrebbe mettere anche paura. Siamo nel vangelo di Giovanni e noi sappiamo che quando nel vangelo di Giovanni si parla di «ora» si intende sempre l'ora della passione, morte e risurrezione di Cristo. Quella è l'«ora»! Non era ancora giunta la sua ora! E più tardi dirà: «l'ora è giunta». Quindi, Maria, che ascolta, ha fatto presente una necessità, con delicatezza femminile, materna. Lei se ne è accorta, Gesù no. «Non hanno più vino». La risposta è per lo meno questa: «Guarda che non è ancora il momento di incominciare a fare quelle cose. Anticipiamo l'ora?».

Maria non entra neppure in discussione. Non replica. Dice semplicemente: «Quello che vi dirà, fatelo». Intendendo: «Dirà qualcosa e voi lo farete». Vedete, la serenità di una festa vale di più di qualsiasi cosa, anche di questo terribile anticipo dell'«ora», che vuol dire tanto e tanto dolore per lei e per il Figlio.

E vale la pena chiedersi se era giusto farlo. Valeva la pena anticipare i tempi del Signore per la gioia di una festa? Ebbene, io dico, valeva la pena perché quelle ultime cinque parole sono le ultime parole dette da Maria. «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!».

Ed è un messaggio supremo perché diventa la guida per ogni vita cristiana. Non c'è altro da aggiungere. Con tutto il rispetto, vale dieci encicliche papali e vale 400 anni di rivelazioni private. Parole immense. Non c'è altro da dire.

- **Il Calvario e il cenacolo.** E dopo di allora Maria è ancora in silenzio, sempre. In silenzio al Calvario, quando diventa nostra Madre; in silenzio al Cenacolo quando esercita la sua maternità sulla Chiesa nascente. E la vediamo lì per darci l'esempio: «Qualunque cosa vi dica, fatela!».

CONCLUSIONE

Ecco, quindi, la lezione per noi che viene da Maria. Dobbiamo imparare ad ascoltare. Ma intendo dire ascoltare sul serio cioè per capire quello che mi viene detto.

Quindi devo imparare a tacere, a gustare il silenzio e a dire solo quello

che vale la pena di dire. Scegliere le parole, non affogarmi di parole. Dobbiamo riproporci e riproporre il silenzio come momento di ascolto e di contemplazione perché si possa dare valore alle parole alte e forti e non al chiacchiericcio banale di tutti i giorni.

Vedete, non c'entra molto, ma proprio stamattina ho rivisto una insegnante, una professoressa di scuola media ora in pensione, la quale qualche tempo fa mi aveva parlato di una sua esperienza di contemplazione fatta a scuola. E mi diceva: «Vede, quando noi spieghiamo, spieghiamo, spieghiamo talvolta ammazziamo la fantasia dei ragazzi. Io ho scoperto che, talvolta, facendo vedere qualcosa di bello e chiedendo loro di riflettere, dicono delle cose meravigliose». E mi ha detto di aver fatto un'esperienza che ha trovato sconvolgente. Ho messo la famosa Trinità di Rublev davanti ai ragazzi di seconda media. E ha detto loro: «Guardate e poi scrivete». Incredibile. Senza nessuna spiegazione. Nel silenzio. E mi diceva di un ragazzo il quale, dopo un po' va dalla professoressa e dice: «Guardi non sono capace di pensare a niente, a me non viene in mente niente». E lei: «Bene, scrivi che non ti viene niente». Sentite cosa ha scritto questo ragazzo: «E ora sono qui, a vedere questa immagine, ad aspettare i suoi messaggi, ma non arrivano. Non rispondono ai miei richiami. Si ammassano nelle teste degli altri e io mi sto sempre più allontanando, sto cadendo nell'ignoranza che mi trascina sempre più in giù. Ormai ho perso la speranza. È la fine. Ma eccoli arrivare in mio soccorso, sembrano angeli, mi trascinano su, sempre più in su e con la loro dolcezza affogano di messaggi e mi portano alla pari degli altri».

Un ragazzo di seconda media. Vi rendete conto che questa potrebbe essere una esperienza di preghiera, di contemplazione? Allora se avessimo il coraggio di dire: «Non dire nulla, guarda, guarda il Signore in croce, guarda l'immagine di Maria, non cercare le parole, lascia che lei ti dica qualcosa». Ma che bello sarebbe!

Ve lo dico chiedendovi di fare questa esperienza di silenzio contemplativo e di ascolto nella Santa Casa. Perché la Santa Casa è un luogo che richiede questo.

Ho sviluppato una teoria, che sarà banale ma è quella che è. Io dico sempre: in Santa Casa bisogna entrarci almeno tre volte, se no non funziona.

Perché la prima volta si entra e si guarda. Abbiamo la curiosità di vedere come è fatta. Capire quali sono le pietre, capire dove sono i graffiti, guardarla con attenzione com'è perché parla di una autenticità storica che è importante. Ma la prima visita è di curiosità. Poi se vogliamo guardare

l'altare, la Madonna o la frase «Hic verbum caro factum est». La prima volta si tratta di osservare.

E allora dobbiamo tornare perché quando noi abbiamo detto: «Vado a Loreto», certamente qualcuno ci ha chiesto: «Dì per me un'Ave Maria nella Santa Casa». E se non ce l'hanno detto abbiamo ugualmente il dovere di farlo. E quante intercessioni, quante persone. Abbiamo pregato per quelle che ce l'hanno chiesto e ancora di più dobbiamo pregare per quanti non ce l'hanno chiesto. Quindi dobbiamo andare a pregare.

Ma una volta che abbiamo fatto il nostro dovere, dobbiamo tornare una terza volta per stare semplicemente in silenzio, per porci all'ascolto delle pietre, all'ascolto delle parole che sono state dette lì dentro e capire che quelle parole, quel dialogo di 2000 anni fa più o meno, vengono ripetute anche a noi, nel nostro oggi. Lì dobbiamo entrare e cercare di accogliere con il nostro silenzio, il nostro ascolto la ricchezza delle parole di Maria. Basta così!

Trascrizione da file audio;
libera revisione e sottotitoli a cura del redattore.